

La Famiglia come risposta ad un bisogno naturale dell'uomo

MEVD, 30 settembre 2007

(Giancarlo Grandis)

«Se la famiglia è riconosciuta in primo luogo come comunità di amore e di solidarietà, ci si pone in una prospettiva meta-sociologica, quella che investe il piano più autentico dei bisogni dell'uomo, il piano dei bisogni non mistificati: i bisogni che l'uomo avverte non perché indotti in lui dalla struttura sociale, ma perché appartenenti alla sua struttura di essere uomo»

(FRANCESCO D'AGOSTINO)

La famiglia risponde ad un bisogno naturale dell'uomo perché l'esperienza familiare fa parte della struttura costitutiva di ciò che è *humanum*, vale a dire proprio dell'uomo in quanto uomo. È *nella* e *tramite* la famiglia che l'uomo viene alla luce come individuo e come persona, per mezzo della generazione e l'educazione. «Con la famiglia – afferma Giovanni Paolo II – si collega la genealogia di ogni uomo: *la genealogia della persona*»¹.

Da un po' di tempo a questa parte, la famiglia si trova al centro di un acceso dibattito culturale, politico, massmediale, e soprattutto – in seguito a proposte di legge governative europee che puntano al riconoscimento giuridico di forme plurali di famiglie, accanto a quella cosiddetta “tradizionale”², e alla regolamentazione delle tecniche artificiali di riproduzione – è diventato tema in un certo senso conflittuale nei rapporti tra le varie concezioni dell'uomo, del suo potere sulla natura e del modo di interpretare l'evoluzione biologica, soprattutto tra concezione laica/immanente e concezione religiosa/trascendente. Ciò che per la prima è segno di progresso e di apertura ai ‘nuovi diritti’, per la seconda è segno di una preoccupante deriva di valori che chiama in causa la ‘questione antropologica’, vale a dire una nuova visione dell'uomo che ha proprio nella famiglia il luogo del confronto e dello scontro. Ciò che per una è una battaglia di civiltà, per l'altra è un'avventura che rischia di essere

¹ *Lettera alle famiglie*, 9.

² Cf BERGHER PETER L., BERGHER BRIGITTE, *In difesa della famiglia borghese*, Mulino, Bologna 1984.

senza ritorno³.

L'attuale dibattito sulla famiglia chiama in causa l'uomo in quanto tale, la sua identità, il suo destino, vale a dire il paradigma antropologico fondativo della nostra civiltà, in una parola la *sopravvivenza dell'umanesimo* che ha finora guidato il cammino della civiltà occidentale⁴. Secondo il sociologo Luc Boltanski, i cambiamenti in atto – che riguardano «da un lato il nuovo posto delle donne società, le rappresentazioni della famiglia, il rapporto fra i generi, le modalità della vita sessuale e dell'affettività e più in generale le principali dimensioni della vita privata, e dall'altro il nostro atteggiamento nei confronti delle possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico che va dall'ammirazione affascinata alla reticenza inquieta» – di punto in bianco «si sono ritrovati al centro di grandi dibattiti; è parso infatti, e non senza ragione, che comportassero una riformulazione delle nostre concezioni dell'appartenenza all'umanità, una rimessa in discussione delle dimensioni dell'antropologia prevalente nelle società occidentali, dimensioni che fino a oggi erano date per scontate»⁵.

Un segno che qualcosa di inedito sta avvenendo, e da alcuni auspicato, nella nuova concezione dell'uomo – che pone a suo fondamento la teoria darwiniana della evoluzione della specie umana – sono anche le recenti affermazioni del famoso oncologo italiano Umberto Veronesi, secondo il quale si sta prospettando «un futuro bisessuale». In un domani forse non così lontano «la maggior parte degli individui si collocherebbe in un'area di mezzo tra uomo e donna». La progressiva assimilazione tra uomo e donna «in un unico modello» ridurrà la riproduzione umana ad una tecnica⁶. In poche parole, l'uomo del futuro non avrà più bisogno del matrimonio così come lo conosciamo oggi per vivere la sua esperienza erotica, per riprodursi e per fare così famiglia. Insomma, l'uomo che abbiamo conosciuto finora, che si innamora, si sposa con un patto stabile di fedeltà, fa figli e si impegna ad educarli e a inserirli nella società civile è diventato per così dire «antiquato»⁷. «Il codice genetico ha 3,6 miliardi di anni – osserva Tom Knight, professore presso

³ Cf REES M., *Il secolo finale*. Perché l'umanità rischia di autodistruggersi nei prossimi cento anni, Mondadori, Milano 2005.

⁴ Un'inesorabile diagnosi su ciò che Nikolaj Berdiaev chiamava «l'autodistruzione dell'umanesimo» è fatta da Sabino Acquaviva nel suo saggio: S. ACQUAVIVA, *L'eclissi dell'Europa. Decadenza e fine di una civiltà*, Editori Riuniti, Roma 2006.

⁵ BOLTANSKI L., *La condizione fetale. Una sociologia della generazione e dell'aborto*, Feltrinelli, Milano 2007, 3.

⁶ Cf *Riformista* del 18 agosto 2007. Per una critica contro questa prospettiva, cf RHOADS S. E., *Uguale mai*. Quello che tutti fanno sulle differenze tra i sessi ma non osano dire, Lindau, Torino 2006. Sulle posizioni darwiniste di Umberto Veronesi, cf AGNOLI F.-PERTOSA A., *Contro Darwin e i suoi seguaci (Nietzsche, Zapatero, Singer, Veronesi...)*, Fede & Cultura, Verona 2006, 43-54.

⁷ Cf ANDERS G., *L'uomo antiquato*. 1. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale, Bollati Boringhieri, Torino 2003, vol. 1; ID., *L'uomo antiquato*. 1. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale, Bollati Boringhieri, Torino 2003, vol. 2.

l'Istituto di Tecnologia del Massachusetts –. È ora di riscriverlo»⁸. Siamo entrati ormai – con lo sviluppo delle biotecnologie – in una nuova epoca della storia dell'umanità, l'epoca del «post-umano»⁹.

Il tema della nostra riflessione – chiedendosi se la famiglia sia una risposta ad un bisogno naturale dell'uomo – si colloca al centro di questi nuovi orizzonti e chiama in causa innanzitutto l'annosa questione del rapporto tra natura e cultura, la decostruzione in atto del matrimonio e della famiglia che sul matrimonio si fonda, la messa in discussione del ruolo storico del matrimonio e della famiglia, il rapporto tra la questione del matrimonio e della famiglia e la questione antropologica, ecc.

Nello spazio di una relazione non è possibile entrare nella complessità di tutte queste problematiche; né, tra l'altro, io mi sento all'altezza di discuterle tutte né tanto meno possiedo autorità scientifiche per fornire piste di soluzione qualificate. Mi limiterò, più modestamente, di proporre soltanto alcune personali suggestioni allo scopo di renderci, almeno, conto della portata epocale del momento storico che stiamo vivendo, che se, da un lato, crea in molti incertezza e pessimismo sul nostro futuro, dall'altro può, al contrario, costituire una nuova e feconda opportunità per ripensare i valori fondativi della nostra civiltà che hanno proprio nell'uomo, nel matrimonio e nella famiglia, e nel loro rapporto, la loro radicazione. Messi in discussione, o anche negati, essi sempre possono risorgere. Si tratta dei valori o principi cosiddetti «non negoziabili», in difesa dei quali la Chiesa – che ha la specifica missione storica di annunciare all'uomo la sua dignità di persona fondata sull'autorivelazione di Dio come Amore¹⁰, Creatore e Redentore dell'uomo¹¹ – sente oggi il dovere di alzare la propria voce,

⁸ Cf in *D-La Repubblica delle Donne* del 18 agosto 2007.

⁹ Cf MARCHESINI R., *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2002; sull'argomento cf anche SANNA I. (a cura di), *La sfida del post-umano. Verso nuovi modelli di esistenza?*, Studium, Roma 2005.

¹⁰ Cf l'enciclica programmatica di Benedetto XVI *Deus caritas est*. Per un commento, cf MELINA L. – ANDERSON C.A., *La via dell'Amore*. Riflessioni sull'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Città del Vaticano 2006.

¹¹ Cf l'enciclica programmatica del predecessore di papa Benedetto, Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*.

senza alcun altro scopo che «per amore dell'uomo e del suo destino»¹².

Propongo una riflessione scandita in quattro brevi passaggi:

– Nel primo affronteremo la questione del rapporto natura-cultura, oggi ritornato più che mai alla ribalta proprio a motivo del dibattito sulla famiglia e sulle biotecnologie. Di fronte all'evoluzione dei costumi e del potere dell'uomo sulle leggi che regolano il cosmo e la vita biologica, si può parlare di una «natura dell'uomo» come punto di riferimento per l'elaborazione di una normatività etica permanente, seppur dinamica, e condivisa? La famiglia – come esperienza di nuzialità, genitorialità, fraternità – è una costruzione sociale, e quindi variabile e sempre modificabile, oppure i suoi valori sono iscritti nella struttura stessa dell'essere umano fin dalla nascita?¹³

– Nel secondo passaggio, – sulla base delle affermazioni della sociologa francese Evelyne Sullerot – accenneremo alle tre rivoluzioni che hanno decostruito la famiglia nei suoi valori fondativi e portato alla dissociazione/frantumazione degli elementi costitutivi di quello che con Jean-Luc Marion possiamo definire filosoficamente il 'fenomeno erotico'¹⁴, o con Angelo Scola, teologicamente il 'mistero

¹² Così Benedetto XVI si è espresso in un discorso rivolto ai partecipanti al convegno promosso dal partito popolare europeo nella udienza di *Giovedì, 30 marzo 2006*: «Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nell'arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti: – tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale; – riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale; – tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli. Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità». Per un confronto critico su tali principi non negoziabili e sulla loro fondazione nella natura della persona umana, pensata alla luce della Rivelazione cristiana, cf LECALDANO E., *Un'etica senza Dio*, Laterza, Roma-Bari 2006.

¹³ Il termine «natura» è connesso con il verbo *nascor* (nascere).

¹⁴ Cf MARION J-L., *Il fenomeno erotico*, Cantagalli, Siena 2007. per un approfondimento del pensiero di Marion su tale tema, cf REALI N. (a cura di), *L'amore tra filosofia e teologia*. In dialogo con J-L., Marion, LUP, Città del Vaticano 2007.

nuziale¹⁵;

– Nel terzo passaggio, metteremo brevemente a tema le due gradi sfide che premono sulla cosiddetta ‘famiglia tradizionale’, la prima sul versante *culturale* con la pluralizzazione delle forme della famiglia¹⁶, la seconda sul versante *biologico* con la fine della famiglia come struttura necessaria per la procreazione¹⁷;

– Infine, nel quarto passaggio, cercheremo di mostrare come la questione del matrimonio e della famiglia è radicata nella questione antropologica e quindi dalle scelte che verranno fatte – sia in ambito personale che giuridico e politico – in seguito al dibattito sul matrimonio e la famiglia dipenderà in gran parte il futuro della umanità e della società, dal momento che tutte le questioni che riguardano l'uomo passano inevitabilmente attraverso la famiglia come imprescindibile luogo primario dove egli gioca la sua libertà e la sua felicità, ossia il luogo dove egli impara ad elaborare le risposte ai suoi bisogni naturali, da intendere come i valori che lo costituiscono in quanto uomo, vale a dire ciò per cui egli è persona caratterizzata da unicità e irripetibilità, un *unicum*.

Concluderemo ipotizzando tre atteggiamenti culturali – da cui dipende la qualità delle scelte operative – come possibili risposte alla situazione che abbiamo cercato sommariamente di descrivere.

1. Natura-Cultura-Famiglia. Il dibattito tra natura e cultura attraversa tutta la modernità ed è ritornato oggi alla ribalta nelle questioni che riguardano la famiglia e la possibilità di modificare la natura biologica della persona. Il pensiero moderno – che vede nei traguardi raggiunti dalla scienza e dalla tecnologia nuove opportunità di oltrepassare continuamente i limiti della sua natura e di amplificare gli spazi della propria libertà individuale – è assai perplesso nel definire

¹⁵ Cf SCOLA A., *Il mistero nuziale. 1. Uomo-Donna*. Pul-Mursia, Roma 1998; ID., *Il mistero Nuziale 2. Matrimonio-Famiglia*, Pul-Mursia, Roma 2000. Si veda anche: MARENGO G.–OGNIBENI B. (a cura di), *Dialoghi sul mistero nuziale*. Studi offerti al Cardinale Angelo Scola, LUP, Roma 2003.

¹⁶ Per il dibattito in Italia, cf D'AGOSTINO F. E SANTOLINI L., *Famiglie e convivenze*. Nuove tensioni nella società italiana, Cantagalli Siena 2007.

¹⁷ Sulla situazione italiana, cf VOLPI R., *La fine della famiglia*. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti, Mondadori, Milano 2007.

la natura umana e, ancor di più, critico nel riconoscere una legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e un diritto naturale sulla base del quale elaborare le scelte personali e regolare le relazioni sociali.

Dopo la stagione del giusnaturalismo, con tutte le sue ambiguità, oggi il termine natura viene espunto dal linguaggio post-moderno. Secondo l'illustre giurista Gustavo Zagrebelsky non esiste una 'natura umana'. Non bisogna dar retta alla natura, ma alla cultura e alla civiltà¹⁸. Nel mondo disincantato visto dagli occhi di Max Weber – che ha messo in moto la macchina della secolarizzazione – i valori non si fondano nella natura della persona umana, ma ognuno è libero di sceglierli secondo i propri desideri alimentati dalla cultura dentro la quale egli vive¹⁹, in un rapporto di incontro, confronto e scontro che inevitabilmente diventa un rapporto di forza che non di rado genera violenza ed emarginazione, in cui a pagare sono sempre i più deboli.

La crisi della famiglia è dovuta anche al fatto che non si riconosce più, o sempre meno, che essa si fonda su un concetto di matrimonio che ha la sua radicazione nella natura bisessuale della persona umana. Essa non sarebbe più una realtà *originaria*, ma una costruzione sociale variabile nel tempo. Il pensiero di Napoleone, espresso davanti al Consiglio di Stato durante le discussioni sul *Codice Civile*, è ormai diventato dominante nella nostra cultura: «Il matrimonio non deriva affatto dalla natura. La famiglia orientale è totalmente diversa da quella occidentale. L'uomo è il ministro della natura e la società s'innesta su di essa. Le leggi sanciscono i costumi e i costumi mutano. Il matrimonio può dunque subire il perfezionamento graduale al quale sembra che tutti gli eventi umani siano soggetti»²⁰.

Tutto il dibattito pubblico sulla famiglia dipende dal dibattito sulla sua radicazione o puramente storica o antropologica, vale a dire sul carattere *originario* o *derivato* della istituzione familiare. Coloro che prospettano la dissoluzione della famiglia nella società moderna, o quanto meno la sua trasformazione, sono coloro che pensano che «la

¹⁸ Cf ZAGREBELSKY G., *Le false risposte del diritto naturale*, in *la Repubblica* del 4 aprile 2007.

¹⁹ Cf BELARDINELLI S., *Bioetica tra natura e cultura*, Cantagalli, Siena 2007, 20.

²⁰ «Le mariage ne derive point de la nature. La famille orientale diffère entièrement de la famille occidentale. L'homme est le ministre de la nature et la société vient s'enter sur elle. Les lois sont faites pour les mœurs et les mœurs variant» (Cit. in D'AGOSTINO F., *Una filosofia della famiglia*, Giuffrè, Milano 2003, 7).

realta della famiglia non sarebbe radicata nelle strutture profonde dell'uomo ma sarebbe soltanto una "invenzione" della cultura»²¹.

A tale dibattito si aggiunge anche l'altro ancor più spinoso e conflittuale, quello sul *genere* (*gender*). All'inizio esso è stato elaborato per indicare l'interpretazione culturale dell'identità biologica sessuata del maschile e del femminile, dentro un riconosciuto rapporto tra natura e cultura. Oggi, però, tale termine «sembra ormai costituire il grimaldello per aprire la via alla modificazione radicale del significato delle pratiche individuali e sociali che riguardano le delicate ed essenziali realtà primarie della differenza sessuale, del matrimonio e della famiglia»²². Oggi questa categoria che, nel bene e nel male, ha permesso l'affrancarsi della nuova posizione della donna nella società moderna «viene di fatto utilizzata per giustificare un'idea di sessualità come variabile del tutto dipendente dall'inclinazione soggettiva e dal dato culturale, dal momento che per parlare di sessualità non si potrebbe o dovrebbe fare alcun ricorso ad una qualche mozione di "natura"»²³. Oggi solo la Chiesa (e alcuni cosiddetti atei devoti) sembra essere rimasta a difendere il diritto naturale; non in nome di una posizione che alcuni pensano erroneamente confessionale, ma in nome dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti nella Dichiarazione Universale del 1948²⁴.

Con il post-moderno siamo così entrati nell'ultima fase di quel processo di de-costruzione dell'istituzione matrimoniale e familiare, per cui «ora ci troviamo nelle mani tanti pezzi di un edificio, che non hanno più quel significato proprio che derivava dal loro insieme»²⁵.

Siamo così di fronte a quello che possiamo definire la

²¹ CAMPANINI G., *Il sacramento antico. Matrimonio e famiglia come «luogo teologico»*, EDB, Bologna 1996, 11.

²² SCOLA A., *Il matrimonio tra fede e cultura*, in «Marcianum» 1 (2005) 52.

²³ *Ibid.* Su come la riflessione sul genere rischi di diventare un'ideologia a servizio delle tendenze e dei desideri soggettivi degli individui sganciati da precisi riferimenti etici oggettivamente fondati sui valori umani, cf O'LEARY DALE, *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2006.

²⁴ Cf CIMURRO L. – MARCHESI A., *Introduzione ai diritti umani*. A cinquant'anni dalla Dichiarazione Universale, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI) 1998.

²⁵ CAFFARRA C., *Problemi e orientamenti pastorali oggi nella cura pastorale del matrimonio e della famiglia*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA FAMIGLIA, *Famiglia e questioni etiche*, EDB, Bologna 2006, vol. 2, 61.

frantumazione del fenomeno erotico come dissociazione dei tre valori fondanti la relazione matrimoniale e familiare, l'esperienza affettiva, l'esperienza sessuale, l'esperienza genitoriale. Ma vediamo come ciò si è reso possibile.

2. La frantumazione del *fenomeno erotico*. Nella seconda parte del secolo che si è appena concluso, definito anche secolo breve e secolo che ha segnato la fine della storia, la famiglia ha subito un radicale processo di decostruzione, a tal punto che negli anni '70 si è parlato di fine della famiglia o quanto meno fine della famiglia cosiddetta tradizionale.

Se fino agli anni '50 ogni sociologo poteva convenire con la definizione della famiglia fatta da Lévi-Strauss: «unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli» e dire con Jean Stoetzel che «da più di mille anni, l'essenziale della struttura che caratterizza l'istituzione familiare occidentale è rimasto inalterato: la parentela è bilaterale, l'organizzazione matrimoniale resta monogamica; il gruppo familiare è sempre composto dalla coppia sposata e dai loro figli»²⁶, ora qualcosa di inedito è avvenuto. Nello spazio di tre decenni – fa osservare Sullerot Evelyne – la famiglia è stata toccata da tre rivoluzioni che non hanno precedenti nella storia della nostra cultura: 1. La rivoluzione contraccettiva (1965) che separa sessualità da procreazione; 2. La rivoluzione sessuale (1975), che separa l'esercizio della sessualità dalla esperienza coniugale; 3. La rivoluzione genetica (1985), che permette forme di manipolazione che scalzano la coppia e la famiglia dal suo essere luogo originario ed esclusivo della generazione della vita umana²⁷.

Queste tre rivoluzioni – due delle quali tra l'altro, dovute al progresso delle scienze biologiche, sono irreversibili – hanno determinato quello che abbiamo definito, mutuandone l'espressione da Marion, l'esplosione e la frantumazione del 'fenomeno erotico'²⁸, la cui unità è sempre stata prerogativa e compito dell'istituto matrimoniale.

²⁶ Cit. in SULLEROT EVELYNE, *Pilule, Sexe, ADN. Trois revolutions qui ont bouleversé la famille*, Fayard, Paris 2006, 10.

²⁷ Cf, *Idem*, 13.

²⁸ Cf NOTA 14.

Si tratta dell'unità tra sesso/affetto/vita. La perdita di tale unità come via per l'esperienza di nuovi spazi di libertà è stata teorizzata e divulgata con successo dalla rivoluzione sessuale degli anni '70 del secolo scorso²⁹, susseguenti alla contestazione giovanile del '68³⁰.

Oggi, al matrimonio e alla famiglia non si riconosce e non si assegna più il compito di tener unite in un unico legame personale le tre fondamentali esperienze che ne caratterizzano l'identità: l'esperienza *sessuale*, l'esperienza *affettiva*, l'esperienza *procreativa*. Oggi si può fare sesso senza amore, si può amare senza fare sesso, si può vivere la comunione come dato di fatto senza impegni, si può fare figli senza sesso. Insomma, i vari livelli dell'esperienza amorosa possono essere vissuti in maniera separata, che per la cultura odierna significa in maniera più libera. Da questo punto di vista diventa comprensibile l'accusa rivolta a chi difende la famiglia tradizionale di essere contro la libertà, contro l'allargamento dei diritti individuali, in una parola contro il progresso. La prima agenzia presa di mira è oggi soprattutto la Chiesa, la quale – lo abbiamo ricordato all'inizio – ha dichiarato, attraverso il suo magistero ufficiale, principi non negoziabili «*la tutela della vita in tutte le sue fasi [...]; il riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio [...]; la tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli*»³¹.

3. La messa in discussione della famiglia “tradizionale”. Il dibattito sulla famiglia sembra così toccare oggi non tanto la pluralizzazione di modelli sociologici e culturali, ma la pluralizzazione dei valori fondanti. La questione, quindi, è quanto mai delicata perché chiama in causa la trasformazione di quella che è sempre stata definita la prima e fondamentale cellula su cui si costruisce la società. Siamo di fronte a un dibattito che non è esagerato chiamare epocale.

René Girard – considerato il più grande antropologo vivente insieme a Claude Lévi-Straus – afferma che dopo il linguaggio si sta oggi decostruendo l'uomo³² e di conseguenza la famiglia, in cui l'uomo

²⁹ Cf REICH W., «*La rivoluzione sessuale*», Massari, Bolsena 2001.

³⁰ Il manifesto di questa rivoluzione è stato per l'Italia il famoso *Porci con le ali. Diario sesso-politico di due adolescenti*, di Lidia Ravera, M. Lombardo Radice.

³¹ Vedi nota 12.

³² Cf la sua intervista a *Il Foglio*, “*Dopo il linguaggio stanno decostruendo l'uomo*”

ha la sua genealogia³³. siamo quindi di fronte ad un processo di destrutturazione dell'istituto del matrimonio e della famiglia che ne ha collassato la soggettività e ci ha lasciato tra le mani dei frammenti che forse fra qualche generazione non ci permetteranno più di risalire al loro originario significato. È questa, a mio avviso, la seria sfida che incombe sulla famiglia oggi, la sfida della memoria, la sfida di ciò che Donati ha definito 'il genoma della famiglia'.

“La” famiglia sembra oggi messa in discussione sui due valori fondativi che la caratterizzano e la rendono una e insostituibile, il valore *dell'amore e quello della vita*. La famiglia, infatti, è definibile come «intima comunità di vita e di amore». L'amore tipico di tale intima comunità è quello tra l'uomo e la donna, cioè tra il maschile e il femminile, che caratterizzano l'identità biologica dell'essere umano. E la vita è quella che scaturisce dallo scambio di questo amore che si esprime attraverso il gesto sessuale, in quanto la sessualità umana non ha soltanto un significato unitivo, ma allo stesso tempo anche procreativo, seppur, questo ultimo, legato a condizioni biologiche ben precise.

Ora ciò che porta a mettere in discussione la famiglia tradizionale e in un certo senso decretarne la fine o il depotenziamento. I cambiamenti in atto resi possibili dallo sviluppo tecnologico hanno come prima ricaduta la perdita di significato della differenza sessuale come dato originario per la costituzione del legame familiare. L'ancoraggio dei legami familiari con la realtà biologica umana non è più ritenuta il fondamento della relazione matrimoniale, ma una forma di condizionamento in ruoli maschili e femminili che finiscono per limitare le libere scelte delle persone nel loro cammino verso la propria autodeterminazione. Questa prospettiva di liberare la persona umana dalla sua biologia per agganciarla ai propri desideri soggettivi è vista entusiasticamente da alcuni come ciò che permette nuove esplorazioni della libertà umana, finora proibite da leggi etiche e giuridiche datate e che vanno superate.

Inoltre la famiglia, tradizionalmente intesa, è ritenuta non più

(20/03/07).

³³ Come abbiamo già accennato in apertura, della famiglia come 'luogo' della genealogia della persona parla Giovanni Paolo II nella sua *Lettera alle Famiglie* scritta in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia promossa dall'ONU nel 1994.

necessaria nemmeno in ordine alla sua funzione procreativa, in quanto il progresso delle biotecnologie della riproduzione umana permettono alla procreazione di superare il condizionamento legato sia alla natura dei due sessi e sia all'esercizio della sessualità.

4. Il reciproco rapporto fondativo tra la persona umana e il matrimonio-famiglia. Il centro focale di tutta la questione riguardante la famiglia può, a mio avviso, essere colto nella crisi di identità che travaglia oggi la nostra società occidentale. Secondo l'autorevole opinione del sociologo Zygmunt Bauman, oggi «l'«identità» è la questione all'ordine del giorno, argomento di scottante attualità nella mente e sulla bocca di tutti»³⁴. La crisi d'identità e la necessità di ripensarne i fondamenti costituisce un'emergenza di quella che è definita la *questione antropologica* che chiama in causa l'essenza stessa dell'identità umana e di conseguenza le fondamentali e primarie relazioni che strutturano la persona al suo inizio e che sono costituite dai legami familiari, quali la *sponsalità*, la *filiazione*, la *genitorialità*, la *fraternità*.

Chi è la persona umana? Che cosa è la famiglia? Quali i valori che la definiscono e la specificano rispetto ad altre forme di convivenza civile?

Lascio queste domande aperte. Esse naturalmente attendono delle risposte non superficiali. Soprattutto sono domande che disdegnano risposte meramente ideologiche, che sfociano inevitabilmente nelle derive totalitarie e massimaliste. Sono domande che hanno bisogno di risposte esistenzialmente fondate. Per la tradizione della cultura ebraico-cristiana, che per scelta considero la mia patria morale, la questione del matrimonio e della famiglia è radicata nella questione antropologica. Per il pensiero cristiano, infatti, vi è un percorso che va dalla persona umana al matrimonio-famiglia e dal matrimonio-famiglia alla persona umana. «*La prima è la via fondativa: la natura della persona umana fonda il matrimonio e la famiglia. La seconda è la via rivelativa: il matrimonio e la famiglia svelano la verità della persona*»³⁵.

³⁴ BAUMAN Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Bari 2003, 15.

³⁵ CAFFARRA C., in GIOVANNI PAOLO II, *Famiglia via Ecclesiae* (a cura di Giancarlo Grandis), Cantagalli, Siena 2006, 7.

Vittorino Andreoli, neurologo e psichiatra di fama mondiale e nostro concittadino, nel suo recente saggio intitolato *Principia. La caduta delle certezze*, afferma: «È tempo di incominciare un viaggio dentro i principi, che significa dentro l'uomo: di ieri, di oggi... per rendere possibile un futuro, l'uomo di domani»³⁶.

La sua affermazione potrebbe essere applicata anche alla famiglia, che è il luogo originario, la dimora, l'ethos, dove l'uomo nasce, cresce, muore, dove sperimenta l'amore senza il quale nessuna persona può arrivare a comprendere la sua dignità. Qual è il *principio*, l'*incipit* della famiglia di cui rischiamo di perdere la memoria avendo un po' perso il gusto per le radici della nostra cultura, la scoperta delle quali non significa ritornare al passato, ma aprirci nuovi varchi verso il futuro? L'uomo, infatti, come essere storico, vive teso tra *passato*, *presente* e *futuro*, vale a dire tra storia, attualità e diritto.

Per concludere, vorrei indicare tre possibili, a mio avviso, atteggiamenti culturali che generano poi altrettante scelte operative:

1. Il primo atteggiamento è dire: la famiglia è finita! Rassegniamoci. E invece di perdere tempo in discussioni e contrapposizioni, apriamoci alla cultura moderna o post-moderna e adoperiamoci per costruire una società post-familiare;

2. Un secondo atteggiamento è pensare che tutte le esperienze legate all'amore, al sesso e alla procreazione sono fatti privati che vanno regolati dalla libertà del singolo. La società, quindi, rimanga fuori da tutte queste questioni. Si limiti e riconosca i diritti soggettivi di tutti, finché la loro attuazione non collida con la libertà degli altri;

3. Un terzo atteggiamento, su cui vorrei attirare l'attenzione, è di ravvisare nell'epoca che stiamo vivendo una grande opportunità per ripensare il DNA della famiglia in un'epoca di transizione culturale come la nostra. È questa la posizione del sociologo Pierpaolo Donati³⁷ e di tutti coloro che credono che la famiglia è una *realtà originaria*, dalla quale emerge una dimensione propria di ciò che è specificatamente umano, di tutto coloro che giudicano – come per esempio Francesco

³⁶ ANDREOLI V., *Principia. La caduta delle certezze*, Rizzoli, Milano 2007.

³⁷ Cf DONATI P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Bari 2006

D'Agostino, Virgilio Melchiorre³⁸, Giorgio Campanini³⁹, e molti altri – che ogni nuova messa in discussione della famiglia da parte di storici, sociologi, economisti non ne mostrano tanto la crisi né, men che meno, la fine, ma ne evidenziano unicamente la *transizione*. «E la transizione appartiene costitutivamente alla realtà della famiglia». Ma «ogni transizione (da quelle collettive a quelle più strettamente individuali e personali) va guidata, affinché muti ciò che deve mutare, ma permanga quel che deve permanere»⁴⁰. Ecco il mandato di cui ci troviamo investiti.

* * *

Per terminare. Ciononostante i rischi ci sono. E come ci sono! Ma, di fronte alla minacciosa prospettiva dell'abolizione dell'uomo, già temuto da Clive Staples Lewis durante gli atroci anni della Seconda Guerra Mondiale⁴¹, si potrebbero riferire le ammonitrici parole di commento che George Orwell fece al suo famosissimo romanzo *1984*: «La morale che si deve trarre da questa situazione da incubo è molto semplice: Non lasciare che accada. Dipende da te»⁴². Le sfide del momento presente non capitano per generare paura, ma per risvegliare in tutti una più profonda assunzione di responsabilità. A scacciare i timori di fronte ai nuovi poteri che le biotecnologie a profusione stanno deponendo nelle nostre mani possono venire in aiuto, soprattutto per le nuove generazioni, le parole che la sapienza sa mettere in bocca alle persone sagge che cercano il senso della vita disinteressatamente, per puro amore della verità. Così un padre, che comincia a guardare la terra con gli occhi rivolti verso il cielo, si rivolge alle proprie figlie facendo loro un discorso che assomiglia a un

³⁸ Cf MELCHIORRE V. (a cura di), *La famiglia italiana. Vecchi e nuovi percorsi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000.

³⁹ Cf CAMPANINI G., *Realtà e problemi della famiglia contemporanea*. Compendio di sociologia della famiglia, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1989.

⁴⁰ D'AGOSTINO, *Una filosofia della famiglia*, 10.

⁴¹ Cf LEWIS C.S., *L'abolizione dell'uomo*, Jaca Book, Milano 1979; sull'argomento di vedano anche le lucide considerazioni dell'allora cardinal Ratzinger, RATZINGER J., *Il tramonto dell'uomo. La scommessa della fede*, Carroccio, Vigodarzere (PD) 1988.

⁴² Cit. di Richard Newbury, in *Il Foglio* del 29.8.07, p. 2.

testamento: «Raccomando soprattutto a voi, figlie mie, che mi succedete nel pieno di un'età fiorente con cui pare quasi un peccato non ascoltare la vibrante voce dei sensi: molte cose sono consentite all'uomo, ma forse bisogna imparare a rinunciarvi, proprio “per amore” Difendete. Pregate, conservate. Come potete e vi pare di doverlo fare»⁴³. I progressi della tecnica hanno oggi reso possibile la realizzazione di una grande quantità di desideri. «Ma ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile»⁴⁴. Non per una riduzione della nostra libertà, ma ‘per amore’, cioè per volere il bene dell'uomo in quanto uomo.

La grande sfida che coinvolge oggi la famiglia, infatti, è la sfida dell'amore. Distruggere la famiglia è distruggere la casa della vita e dell'amore, e distruggere l'amore è distruggere l'*habitat* dove l'uomo nasce, vive e cresce. Ma la grande sfida si trasforma – come spesso capita nel corso della storia umana – in una opportunità in un compito, perché – come ci ricorda un poeta visionario del sec. XIX, Hölderlin, in *Patmos* – «*Prossimo è il Dio e difficile afferrarlo. Ma dove vi è il pericolo (o il rischio), cresce anche ciò che salva*»⁴⁵. I cambiamenti epocali nei quali siamo immersi non possono e non devono condurci ad ammainare la bandiera della speranza e della fiducia, ma, al contrario, ravvivare in noi, – seppur con grande senso di realismo – il sogno che l'amore è possibile perché esso è credibile, che l'amore è credibile perché esso è possibile⁴⁶.

⁴³ TROMBADORI D., *Il dopo mi accade giorno dopo giorno*, in *Il Foglio* del 29 agosto 2007, p. I.

⁴⁴ *Donum vitae*, 4.

⁴⁵ «*Nab ist / Und schwer zu fassen der Gott. / Wo aber Gefahr ist, wächst / Das Rettende auch*» HÖLDERLIN F., *Le liriche*, a cura di Mandruzzato E., Mondadori, Milano 1977, II, 260-261).

⁴⁶ Cf BALTHASAR H.U. von, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Torino 1965.